



Cerimonia di chiusura 2016

# Film festival come palestra dello sguardo

## Lo Short tra formazione visiva e cittadinanza mediale

Laura Cesaro  
Università Ca' Foscari Venezia

### Il festival come dispositivo formativo

Nella costellazione contemporanea degli eventi cinematografici, il festival si configura sempre più come uno spazio di mediazione culturale e di apprendimento, un luogo in cui la visione si intreccia alla riflessione e in cui la comunità si ricostruisce intorno all'esperienza condivisa delle immagini. Lungi dall'essere soltanto una vetrina di film o un dispositivo di promozione industriale, il festival può essere interpretato come una palestra dello sguardo, un contesto in cui il pubblico esercita la propria capacità di vedere, interpretare e collocare le immagini nel mondo. In questa prospettiva, il festival non rappresenta semplicemente un evento, ma un processo: un laboratorio in cui si formano pratiche di visione e modalità di relazione con l'audiovisivo: come sottolineano i recenti studi sui festival studies, la dimensione formativa e sociale dei festival è oggi centrale per comprenderne la funzione culturale (cf. de Valck, Kredell, Loist 2016). Ecco, dunque, che il festival non è da intendersi solo come un contenitore di opere, ma un dispositivo performativo che produce significati, valori e comunità di senso.

All'interno di tale cornice, i festival universitari assumono una posizione peculiare nel panorama contemporaneo dei festival cinematografici. Essi incarnano un modello di festival partecipato, pedagogico e sperimentale, in cui la dimensione educativa non si limita alla fruizione, ma attraversa ogni fase dell'esperienza: dalla selezione dei film alla curatela, dalla comunicazione alla riflessione teorica. A livello internazionale, negli ultimi due decenni si è assistito a una crescente istituzionalizzazione di questi eventi universitari. In contesti anglosassoni, iniziative come l'*Oxford Brookes Documentary Festival*, il *Leeds International Student Film Festival* o il *Cambridge Student Film Festival "Watersprite"*

hanno consolidato l'idea di festival come spazio di apprendimento esperienziale, in cui la pratica curatoriale si intreccia con la ricerca accademica e la costruzione di reti professionali. Analogamente, in ambito nord-europeo, manifestazioni come il *Nordic Youth Film Festival* (Tromsø) o il *Stockholm Student Film Festival* hanno posto l'accento sull'inclusione, sull'innovazione delle forme e sulla relazione diretta tra università, città e comunità creative. In Asia, il *Busan International Short Film Festival - Student Section* e il *Tokyo Student Film Festival*, fondato nel 1988, rappresentano esempi di come il modello universitario sia divenuto un incubatore di nuovi sguardi e linguaggi audiovisivi all'interno di ecosistemi cinematografici in espansione. Nel contesto italiano, la relazione tra università e festival cinematografici si è tradotta per lo più in forme di collaborazione e co-progettazione. Diverse università partecipano all'organizzazione di sezioni didattiche, workshop o premi all'interno di festival consolidati - si pensi alle partnership tra l'Università di Udine e il *Far East Film Festival*, tra l'Università del Salento e *Linea d'Ombra Festival*, o alle attività formative legate al *Torino Film Festival* e alla stessa *Mostra Internazionale*

*d'arte Cinematografica di Venezia*. Tuttavia, in questi casi l'università interviene come soggetto collaboratore o mediatore, non come promotore diretto di un evento autonomo. È in questo quadro che il Ca' Foscari Short Film Festival rappresenta un unicum nel panorama italiano in quanto festival interamente organizzato per voce di un'università, l'unico in Italia di cui l'ateneo emerge quale ideatore, promotore e produttore. Quando parliamo di Ateneo intendiamo la comunità studentesca. Nel caso dello Short, infatti, gli studenti non partecipano al festival solo come supporto organizzativo, ma ne sono il vero motore pulsante. Sono loro a curare la programmazione, la comunicazione, le relazioni con gli ospiti e con il pubblico. Attraverso questo impegno costruiscono un modello di festival autonomo, al tempo stesso formativo e civico, facendo dell'ambiente universitario un luogo vivo di produzione culturale e di confronto. In tal modo, il Ca' Foscari Short si colloca in continuità con le esperienze internazionali più avanzate ma, al tempo stesso, ne radicalizza la dimensione educativa, integrando pienamente il festival all'interno del percorso universitario e restituendolo come laboratorio di cittadinanza ed educazione mediale.

### **Il Ca' Foscari Short Film Festival come laboratorio di condivisione**

Il Ca' Foscari Short Film Festival nasce come festival universitario internazionale dedicato al cortometraggio e ai giovani autori. Fin dalla sua prima edizione, la sua struttura organizzativa e ideologica è improntata a una visione fortemente formativa: il festival è curato, gestito e comunicato dagli studenti, che vi partecipano come parte di un percorso laboratoriale integrato nei corsi di laurea.

Questa impostazione fa del festival un esempio concreto di apprendimento esperienziale, in cui il sapere teorico si traduce in pratica attraverso la realizzazione di un evento culturale complesso. L'idea di fondo è che

l'apprendimento non avvenga soltanto attraverso la trasmissione di conoscenze, ma soprattutto mediante l'esperienza diretta, la riflessione sulle pratiche e la partecipazione collettiva a processi reali di produzione culturale. In tal senso, il festival si configura come un ambiente formativo immersivo, un laboratorio in cui gli studenti apprendono 'facendo' - secondo il principio del *learning by doing* - e, contemporaneamente, riflettono criticamente sui processi che mettono in atto. Tale doppia dimensione, operativa e riflessiva, trasforma il Ca' Foscari Short in un vero e proprio ecosistema pedagogico, in

cui la teoria incontra la prassi e l'atto creativo diventa un'occasione di consapevolezza mediale.

Gli studenti coinvolti nel progetto assumono ruoli differenziati e interconnessi: partecipano alla selezione dei film, analizzandone la qualità estetica e la coerenza tematica; si occupano della programmazione e dell'organizzazione logistica delle proiezioni; curano la comunicazione e le relazioni pubbliche, gestendo uffici stampa, social media e rapporti con i media internazionali; moderano incontri con autori e professionisti del settore; redigono testi critici, cataloghi e materiali multimediali che accompagnano il festival. Attraverso queste pratiche, l'esperienza formativa assume una natura pluridisciplinare, capace di integrare competenze di analisi filmica, traduzione interculturale, produzione audiovisiva e progettazione culturale.

La dimensione collettiva del lavoro è un altro elemento cruciale. Gli studenti, provenienti da corsi di laurea diversi, cooperano in un contesto in cui la diversità dei saperi diventa risorsa dando vita così a un microcosmo di lavoro culturale, nel quale si sperimentano modalità di collaborazione, coordinamento e negoziazione che rispecchiano i processi del mondo professionale. La pratica laboratoriale favorisce inoltre l'emergere di una consapevolezza etica del lavoro collettivo, in cui la costruzione dell'evento implica responsabilità condivise, cura delle relazioni e attenzione alla qualità della comunicazione pubblica. Tale configurazione rende il festival una palestra di cittadinanza mediale. L'organizzazione e la gestione dell'evento non sono soltanto attività operative, ma occasioni di esercizio di competenze civiche: decisione, ascolto, gestione dei conflitti, capacità di rappresentare pubblicamente un'istituzione e un discorso culturale. L'esperienza del Ca' Foscari Short consente così agli studenti di sperimentare la trasformazione del sapere in azione, e dell'azione in riflessione, in un processo che produce conoscenza situata e responsabilità critica.

Da un punto di vista metodologico, questa impostazione si colloca nel quadro della *Transformative Learning Theory* teorizzata da Mezirow (cf. Mezirow, Taylor 2000). In tale prospettiva, l'apprendimento non si riduce alla trasmissione di contenuti, ma consiste in un processo attraverso il quale i soggetti rivedono criticamente le proprie cornici di riferimento e acquisiscono nuove modalità di attribuire significato all'esperienza. Un elemento centrale è la partecipazione a un contesto sociale dotato di senso: l'apprendimento avviene infatti attraverso l'interazione con gli altri, il confronto di prospettive e la condivisione di un obiettivo comune che funge da catalizzatore per la riflessione. In questo senso, il festival rappresenta un dispositivo privilegiato, perché configura un ambiente collettivo, pubblico e intenzionalmente orientato alla costruzione di significati culturali. La sua natura di evento partecipato, dove attività organizzative, programmazione, mediazione culturale e momenti di fruizione si intrecciano, crea le condizioni affinché i giovani possano sperimentare non solo competenze tecniche e operative, ma anche momenti di disorientamento produttivo, negoziazione e riformulazione dei propri assunti. La dimensione formativa si sovrappone così a quella performativa: contribuire alla costruzione di un evento culturale implica un atto di autorappresentazione istituzionale e comunitaria, in cui il soggetto impara a situarsi in una rete di ruoli, relazioni e responsabilità. Il festival diventa quindi non soltanto un luogo di apprendimento, ma un contesto trasformativo in cui i giovani rielaborano la propria identità culturale e professionale, maturando forme più consapevoli e riflessive di partecipazione alla vita pubblica.

In questa prospettiva, il Ca' Foscari Short Film Festival può essere considerato non solo un dispositivo educativo, ma anche una pratica di empowerment culturale, in cui la formazione universitaria si apre al mondo, e lo sguardo degli studenti diventa produttore di significato, non mero spettatore. L'evento costituisce dunque un momento in

cui l'università si manifesta come spazio pubblico di conoscenza, capace di restituire al cinema - e più in generale alle immagini - la loro funzione di esercizio critico, di incontro e di cittadinanza.

Ricordiamo che accanto a questo, aspetto innovativo del festival risiede nella sua capacità di fare della formazione un'esperienza pubblica: ogni edizione diventa una messa in scena della cittadinanza culturale, in cui l'università si apre alla città e la città diviene parte del processo formativo. Il Ca' Foscari Short non è infatti confinato negli spazi accademici: la sua sede principale - l'Auditorium Santa Margherita - è anche un luogo simbolico di

attraversamento, al crocevia tra la comunità universitaria e quella cittadina. Il festival agisce dunque come spazio liminale, in cui le barriere tra produzione e fruizione, insegnamento e apprendimento, locale e globale vengono momentaneamente sospese. I film provenienti da scuole di cinema di tutto il mondo dialogano con gli spettatori veneziani, e la mediazione studentesca funge da ponte interculturale. In questo senso, il Ca' Foscari Short è al tempo stesso un laboratorio di visione e un laboratorio per una consapevolezza mediale della cittadinanza, dove la formazione dello sguardo coincide con la formazione del soggetto civico.

### Formazione visiva e pratiche di visione

La dichiarazione finale di Tolosa sottolineava la necessità di riconoscere l'educazione ai media come un intervento con valenza non solo formativa, ma anche politica, in quanto strumento di empowerment critico e di partecipazione democratica dei cittadini:

Media education is an educational process practice that seeks to enable members of a community creatively and critically to participate (at all levels of production, distribution and exhibition) in the use of the technological and traditional media for the development and liberation of themselves and the community, as well as for the democratization of communication.<sup>1</sup>

Tale posizione implica un ampliamento del campo educativo, che include contesti extrascolastici come i festival cinematografici, i media community e le iniziative culturali, considerati spazi privilegiati per lo sviluppo di

competenze medialità consapevoli e di cittadinanza attiva. Educare ai media significa formare cittadini consapevoli, capaci di partecipare alla vita democratica. L'audiovisivo diventa così uno strumento di formazione continua, inserito in un contesto socioculturale ben preciso. Tale capacità riflessiva, come sottolineato da Sonia Livingstone in *Media Literacy and the Challenge of New Information and Communication Technologies* (2004, 6), deve andare oltre la semplice competenza tecnica, partendo dalla media literacy poiché «should enable individuals to critically engage with the social and political implications of their media use and participation». In questa prospettiva, i festival cinematografici assumono un ruolo decisivo: attraverso spazi dedicati alla discussione e alla riflessione sui temi affrontati dalle opere audiovisive, essi promuovono processi di comprensione critica, invitando il pubblico a interrogarsi non solo sui linguaggi filmici, ma sul ruolo dei media nella costruzione dell'identità sociale e culturale. Il festival come esperienza formativa

<sup>1</sup> Si veda il link: [https://www.unaoc.org/images/mapping\\_media\\_education\\_book\\_final\\_version.pdf](https://www.unaoc.org/images/mapping_media_education_book_final_version.pdf).

implica dunque un ripensamento del concetto stesso di educazione visiva, intesa non più come semplice capacità di riconoscere immagini o codici espressivi, ma come processo di costruzione critica dello sguardo, capace di attivare riflessione, empatia e discernimento. Nel contesto della contemporaneità mediale - caratterizzata da una circolazione ubiqua delle immagini e da una fruizione spesso solitaria, frammentaria e mediata da algoritmi - il festival propone una ritualità della visione, una sospensione temporale e spaziale in cui l'atto di guardare diventa esperienza condivisa e consapevole. Questa ritualità consente di ristabilire la dimensione collettiva e riflessiva dello sguardo, recuperando la capacità di confrontarsi con il significato e la funzione sociale delle immagini. Attraverso spazi dedicati alla discussione e alla riflessione sui temi affrontati nelle opere audiovisive, questi festival promuovono momenti per una comprensione critica favorendo in particolare una riflessione sulle implicazioni sociali e culturali dell'uso dei media non orientando a educare i partecipanti alla decodifica del linguaggio cinematografico, ma a interrogarsi sul ruolo dei media nella costruzione dell'identità sociale (Castagna 2024, 9-11) e culturale.

In questo quadro, il cortometraggio - forma elettiva del Ca' Foscari Short - si presta particolarmente alla funzione educativa del festival. La sua brevità e densità espressiva costituiscono una micro-forma di apprendimento visivo, che costringe lo spettatore a concentrarsi sull'essenziale, a decodificare le scelte narrative e stilistiche e a riconoscere i dispositivi cinematografici in azione. Ogni corto diventa così un laboratorio di alfabetizzazione visiva, in cui la comprensione dei meccanismi della costruzione filmica si intreccia alla capacità di interpretare i contenuti e di coglierne le implicazioni sociali e culturali. Le sezioni

speciali e i focus tematici del festival - dall'animazione alla sperimentazione, dalle questioni di genere alle urgenze ambientali - ampliano ulteriormente questa funzione, offrendo agli spettatori un panorama plurale delle estetiche e delle poetiche contemporanee. Tale pluralità favorisce la formazione di un archivio di visioni capace di stimolare il confronto e la riflessione critica, e permette agli studenti e al pubblico di sviluppare una competenza visiva flessibile, in grado di navigare tra generi, formati e contesti culturali differenti.

Attraverso il dialogo diretto con registi, studiosi e professionisti del settore, il festival trasforma l'esperienza visiva in pratica sociale e culturale. Ogni film non viene fruito solo come oggetto estetico, ma come atto di enunciazione nel mondo, un veicolo di significato che interroga valori, esperienze e prospettive altrui. In questo senso, il festival si configura come uno spazio di mediazione critica, in cui gli studenti e il pubblico sono chiamati a sviluppare capacità di osservazione attenta, di valutazione consapevole e di decentramento dello sguardo.

L'educazione visiva che si realizza nel contesto del Ca' Foscari Short è dunque anche educazione alla complessità (Morin 1999). Comprendere un cortometraggio significa saper leggere la sua forma, ma anche interpretarne le implicazioni sociali, politiche e culturali; significa riconoscere la molteplicità dei punti di vista e dei livelli di lettura, e sviluppare la responsabilità del proprio sguardo. In questa prospettiva, il festival diventa - si accennava - laboratorio per una consapevolezza mediale della cittadinanza, in cui la pratica della visione si lega alla capacità di riflettere, discutere e partecipare attivamente alla costruzione di significati condivisi.

## Ca' Foscari Short e il 'meaning-making': laboratori di cittadinanza visiva

Ecco che il non si limita a mostrare film: crea un contesto formativo complesso, in cui la visione è al contempo pratica estetica, esperienza collettiva ed esercizio civico (Cappello 2017). Si manifesta come sviluppo di capacità critiche, riflessive e partecipative all'interno di un contesto culturale e sociale complesso. In questa prospettiva, l'educazione ai media non è concepita come un processo passivo di fruizione o di accumulo di informazioni, bensì come un'attività dinamica e interattiva che coinvolge i partecipanti nei processi che hanno portato alla creazione dei contenuti audiovisivi e nella riflessione critica sulle loro implicazioni culturali, sociali e politiche. La studiosa Kirsten Drotner, nel suo lavoro *Inclusive Media Literacies* (2014), sottolinea proprio questa dimensione esperienziale dell'apprendimento mediatico, parlando di 'meaning-making' o costruzione del significato:

in order to advance media literacies, it is necessary to engage learners in processes of meaning-making that are embedded within a cultural context of media production, distribution, and consumption. (Drotner, Erstad 2014, 21)

Secondo Drotner, il compito dell'educazione ai media consiste nel coinvolgere attivamente i giovani nella comprensione del contesto complessivo in cui i media operano, affinché possano sviluppare un approccio critico e consapevole alla fruizione e alla produzione dei contenuti, esercitando al contempo competenze interpretative, analitiche e creative. Questa visione trova riscontro in particolare nel *Ca' Foscari Short*, dove la partecipazione dei giovani non si limita alla visione ma include esperienze concrete di produzione e mediazione culturale. Ogni corto diventa così un laboratorio di alfabetizzazione visiva, in cui la comprensione dei meccanismi della costruzione filmica si intreccia alla

capacità di interpretare i contenuti e di coglierne le implicazioni sociali e culturali. Le sezioni speciali e i focus tematici del festival – che spaziano dall'animazione alla sperimentazione, dalle questioni di genere alle urgenze ambientali – ampliano ulteriormente questa funzione, offrendo ai giovani un panorama plurale delle estetiche e delle poetiche contemporanee. Tale pluralità favorisce lo sviluppo di una competenza visiva flessibile, capace di navigare tra generi, formati e contesti culturali differenti, e stimola il confronto tra punti di vista eterogenei. Un elemento distintivo dell'approccio educativo del *Ca' Foscari Short* è la dimensione dialogica e relazionale dell'esperienza. Attraverso workshop, laboratori e incontri con registi, studiosi e professionisti del settore, il festival trasforma la fruizione dei cortometraggi in un vero e proprio spazio di apprendimento esperienziale, in cui il pubblico è chiamato a partecipare attivamente alla produzione critica di significati. Ogni film non è fruito solo come oggetto estetico, ma come atto di enunciazione nel mondo, veicolo di valori, esperienze e prospettive altrui. In questo senso, il festival si configura come luogo di mediazione critica, in cui gli studenti sviluppano capacità di osservazione attenta, riflessione consapevole e decentramento dello sguardo, assumendo un ruolo attivo nella costruzione di significato e nella valutazione dei contenuti audiovisivi. In definitiva, il *Ca' Foscari Short* non si limita a mostrare film: crea un contesto formativo complesso, in cui la visione diventa al contempo pratica estetica, esperienza collettiva ed esercizio civico. In questo modo, il festival diventa un esempio concreto che integra 'meaning-making', partecipazione attiva e educazione alla complessità, offrendo ai giovani strumenti per una cittadinanza culturale e critica, capace di affrontare il mondo mediale contemporaneo in tutta la sua complessità e ricchezza.

Alla luce di queste considerazioni, il *Ca' Foscari Short*

Film Festival rappresenta un caso di studio emblematico per comprendere il ruolo che i festival possono assumere nella formazione visiva e civica, in particolare all'interno degli ambienti universitari. Il suo modello partecipativo, la centralità del cortometraggio come forma educativa e la connessione organica tra università, città e mondo delineano una vera e propria pedagogia del festival, fondata sulla responsabilità dello sguardo e sulla co-costruzione del senso. In questo orizzonte, il festival non è solo un luogo di fruizione o di celebrazione del cinema emergente, ma diventa uno spazio di apprendimento condiviso, dove

le immagini circolano come forme di conoscenza e di esperienza comunitaria.

Il Ca' Foscari Short Film Festival, dunque, un festival di cinema che è laboratorio in cui si apprende non solo a vedere, ma a convivere attraverso le immagini, riconoscendo nell'atto stesso del guardare un gesto di coesione e di responsabilità civica. Come un montaggio collettivo di sguardi, l'esperienza veneziana mostra che ogni visione consapevole può inserirsi nel flusso delle immagini comuni, contribuendo a comporre una grammatica condivisa del vedere, più critica, plurale e democratica.